

SALVATORE REBECCHINI

LA CASA DI UN VESCOVO « MARRANO » IN ROMA

Estratto da « Lunario 1973 » - Vecchie Case Romane

Edito a cura del Gruppo Cultori di Roma

LA CASA DI UN VESCOVO « MARRANO »
IN ROMA

di Salvatore Rebecchini

Nella Piazza di S. Luigi dei Francesi, di fronte alla Chiesa, si eleva, col suo prospetto di spiccato carattere settecentesco, un vasto fabbricato comprendente, oltre al piano terreno, tre piani superiori ed un limitato attico centrale. L'edificio ha ingresso in corrispondenza del civico numero 34. Il portone è ampio, inquadrato da paraste ed architrave in travertino ed è sormontato da un balcone.

Nella fotografia (fig. 1), eseguita nel 1933, il fabbricato appare adiacente, sul lato destro, al cinquecentesco Palazzo Patrizi-Montoro, mentre, sul lato sinistro, rivolta verso la Via già denominata Pozzo delle Cornacchie e scomparsa con la creazione dell'attuale Largo G. Toniolo: è visibile infatti, nella foto, una porzione della casa delimitante l'anzidetta via.

Tale fabbricato è legato al nome di un personaggio — alto dignitario della Corte di Alessandrio VI (1492-1503) — le cui vicende, quasi romanzesche, susci-

tarono enorme scalpore nell'ambiente romano della fine del secolo XV: D. Pedro de Aranda, Vescovo di Calahorra, che si trovò al centro di avvenimenti avvolti nel mistero di un convulso periodo di lotte e di intrighi cortigiani.

Il de Aranda, nato a Burgos da un israelita convertito, si era avviato, con la protezione del Vescovo della sua città, alla carriera ecclesiastica, nella quale, col suo carattere tenace, intraprendente, volitivo e per le sue indubbie doti di amministratore, non mancò di avanzare rapidamente. Nel 1473, sotto il pontificato di Sisto IV della Rovere (1471-1484), lo troviamo già da alcuni anni in Roma ove, nel 1476, diviene vice-tesoriere generale del Papa. Nell'anno successivo, dopo la morte del Vescovo di Calahorra, lo stesso Papa lo promuove a quella sede con facoltà di nominarsi — restando in Roma col precedente incarico — un Vicario Diocesano residente sul posto. Sei anni dopo D. Pedro farà ritorno in patria, accolto con ogni rispetto dai Re Cattolici Ferdinando ed Isabella ma, nel 1487, verrà colpito nella sua rapida e brillante carriera da un gravissimo infortunio: il Grande Inquisitore D. Juan de Torquemada lo accuserà — insieme al Vescovo di Segovia — come « judaizante » o « marrano ». Tale nome era in quel periodo spregiatamente attribuito a quegli ebrei che, dopo essere passati al Cristianesimo per sfuggire alla persecuzione dei Re Cattolici, praticavano in segreto i riti israelitici e venivano perciò considerati eretici ⁽¹⁾. L'ac-

cusa dovette rappresentare un grave colpo per i due indiziati, in particolare per il de Aranda, ma essi, con l'appoggio di gran parte della nobiltà e del clero locale, riuscirono ad ottenere che il processo venisse trasferito al giudizio della Curia di Roma, città ove li troviamo entrambi nel 1490, durante il pontificato di Innocenzo VIII Cibo (1484-1492). Intanto, mentre il processo si arenava nei meandri procedurali, il Vescovo di Calahorra riprendeva il suo incarico nella Tesoreria Pontificia e, salito al trono Rodrigo Lenzol Borgia, Alessandro VI, entrava talmente nella fiducia del Papa che questi, nel 1495, lo inviava suo Nunzio straordinario a Venezia. Qui il Vescovo, con grande abilità diplomatica, riusciva a costituire la Lega antifrancese con la Spagna e gli Stati italiani contro Carlo VIII, disceso in detto anno in Italia per rioccupare il Napoletano e che fu costretto a rientrare in Francia dopo la sconfitta di Fornovo.

Frattanto il de Aranda, tornato in auge e disponendo già di larghe possibilità finanziarie, aveva acquistato nel 1491, per 1500 fiorini d'oro, dal francese Vescovo di Belley, una grande casa in Piazza S. Luigi dei Francesi, casa che costituisce il primitivo e più importante nucleo dell'edificio oggetto della presente nota.

Il Vescovo di Calahorra, rientrato in Roma dopo il successo di Venezia ed al culmine del suo prestigio, veniva chiamato, nel 1496, alla carica di Governatore di

una importante Opera Pia spagnola esistente in Roma, quella della Chiesa ed Ospedale di Santiago. Tale istituzione era stata costituita, su stabili basi statutarie, in occasione del Giubileo del 1450, sotto il Pontificato di Nicolò V Parentucelli (1447-1455) da un altro spagnolo, D. Alfonso de Paradinas, canonico sevigliano e poi Vescovo di Ciudad Rodrigo, lo stesso che, su progetto di Antonio da Sangallo, aveva iniziato ed in gran parte eseguito in Piazza Navona, la costruzione della Chiesa dedicata all'Apostolo Giacomo, il Santo di Campostela. La chiesa costituiva il centro spirituale di un vasto complesso di edifici ove alloggiavano i Cappellani ed erano accolti e curati i « romei » o i connazionali indigenti ⁽²⁾.

Le doti organizzative del nuovo Governatore dell'Opera Pia ebbero occasione di manifestarsi in pieno durante la eccezionale inondazione verificatasi nel dicembre del 1495 ⁽³⁾, che arrecò ingenti danni alla Chiesa di Santiago ed all'annesso Ospedale, danni che il de Aranda provvide immediatamente a riparare. In seguito egli fece riprendere ed eseguire, a sue spese, le opere di completamento e decorazione della Chiesa, chiamandovi a lavorare, insieme ad altri noti artisti del tempo, lo scultore ed architetto fiorentino Pietro Torrigiani; è di questi l'elegante portale del tempio, nel cui fregio due distici latini ricordano il munifico fondatore, Alfonso de Paradinas.

Ma Pedro de Aranda — come asserisce il Burckard, maestro delle cerimonie e storico di Alessandro VI —

possedeva molti nemici personali, gelosi del suo prestigio e dell'ascendente da lui esercitato sul Pontefice, mentre le sue grandi ricchezze — in danaro ed immobili — suscitavano vasti appetiti. Forse per tali motivi venne accusato presso il Papa di esercitare ancora in segreto pratiche di « marraneria », insieme ad un suo figlio naturale, pronotaro apostolico e ad altri quaranta « ebrei segreti »; alcuni di questi, dopo aver confessato, abiurarono. Il 24 aprile 1498 il Vescovo veniva perciò arrestato nello stesso Palazzo Apostolico ed obbligato a non abbandonare il suo appartamento. Fu riaperto l'antico processo contro i « marrani » e furono uditi più di cento testimoni, la maggior parte dei quali confermò le accuse contro il de Aranda. Concluso dopo sei mesi il processo con la condanna del Vescovo, questi a seguito di un tempestoso colloquio con Papa Borgia (che, mentre si mostrava tollerante verso gli israeliti profughi dalla Spagna, era invece severissimo verso i « marrani ») veniva privato di ogni sua dignità e condotto, attraverso il Corridoio di Borgo, in Castel S. Angelo: gli fu però data una camera abbastanza confortevole e concessa l'assistenza di due domestici. Circa due anni dopo, precisamente l'8 agosto 1500, per il crollo improvviso del pesante soffitto del suo alloggio, il prigioniero rimaneva schiacciato dalle macerie perdendovi la vita.

Dopo il processo e la condanna di D. Pedro de Aranda, tutte le sue sostanze erano confiscate e gli immobili passavano alla Reverenda Camera Apostolica: tra

questi era compresa la casa da lui acquistata in Piazza S. Luigi dei Francesi, che Papa Alessandro VI, con Bolla del 1° dicembre 1498, cedeva in proprietà alla Opera Pia della Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo degli Spagnoli. Nella Bolla stessa (⁴) si dichiara che la casa era stata dal Vescovo di Calahorra « emptam et in suis structuriis et aedificiis multipliciter reformatam et reparatam ». Dovette certo trattarsi di un integrale rifacimento dell'immobile che portò l'edificio ad assumere un carattere di signorilità e di alto decoro, tanto che nel 1499 il fabbricato (che nel Libro del Camerlengo dell'Opera Pia è indicato come « magna et nobilis domus ») veniva preso in fitto, per il canone annuo di cento ducati d'oro, dallo stesso Ambasciatore dei Re Cattolici, D. Iñigo de Córdoba.

Sessantatré anni più tardi l'Opera Pia acquistava, al prezzo di 377 scudi e mezzo, dalla Chiesa ed Ospedale della Nazione Francese, una seconda più piccola casa adiacente, estendendo così il fronte del primo edificio — come è specificato nell'Atto notarile di acquisto — fino all'angolo della « via recta » che conduce alla « platea Capranica » e cioè della futura via del Pozzo delle Cornacchie (⁵). Ancora per molti anni i due immobili dovettero — nel prospetto principale — rimanere distinti, come può rilevarsi dalla pianta prospettiva della Città di Roma delineata nel 1625 da Giovanni Battista Maggi. Con l'acquisto della nuova casa — situata rispetto alla prima come appare nella fig. 2 — l'edifi-

cio raggiunge sul fronte principale l'estensione, che tuttora conserva, di m. 30 circa e si accresce di tre vani al piano terreno e di due stanze per ciascuno dei piani superiori. I vani terreni, nell'angolo tra Piazza S. Luigi de' Francesi e Via Pozzo delle Cornacchie, destinati a botteghe, rimasero sempre distinti dal resto dell'edificio, che, con i suoi ampi cortili interni, la copiosa dotazione di Acqua Vergine, i vasti locali di rimessa e stalla, il piano nobile di rappresentanza ed un altro superiore di abitazione, conservò, durante circa 250 anni, uno spiccato carattere di residenza unitaria e signorile, tanto che fu sempre tenuto in fitto da Ambasciatori, alti prelati o famiglie principesche.

Un interessante documento conservato nell'Archivio degli odierni Stabilimenti Spagnoli in Roma ci fa conoscere nei suoi dettagli, il carattere dell'edificio durante tale periodo e ci fornisce interessanti indicazioni indirette sul tipo d'inquilinato che dovette abitarlo, notizie che sono confermate dagli « Stati delle anime » della Parrocchia di S. Luigi de' Francesi rilevati durante i sec. XVI, XVII e XVIII. Si tratta (fig. 3) di una pianta del Piano Terreno del fabbricato, pianta che l'Amministrazione dell'Opera Pia fece eseguire dall'Arch. Giovanni Antonio De Rossi (⁶) nel 1680, e che è accompagnata da una precisa descrizione delle caratteristiche del fabbricato, relativa anche ai due piani superiori, alle cantine ed ai locali di soffitta.

L'edificio era provvisto di due cortili adiacenti, (D

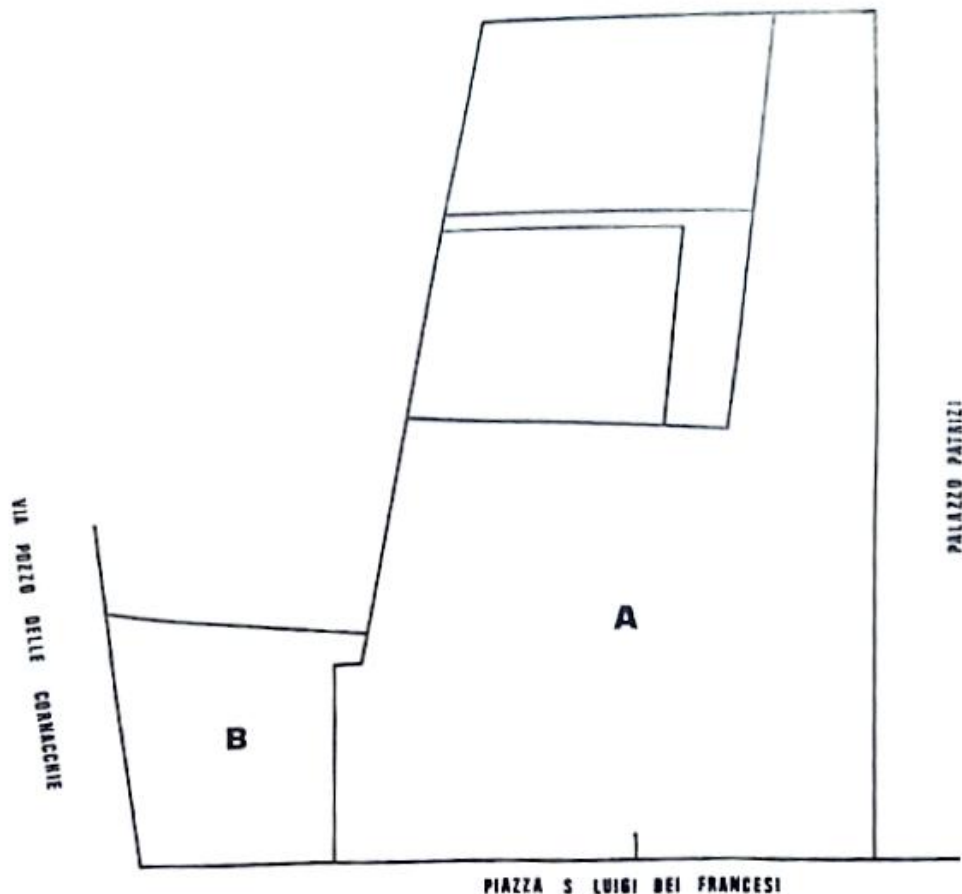
e G), separati da un muro sul quale si appoggiava una fontana alimentata dall'Acqua Vergine. Il primo cortile era contornato su due lati da un portico a colonne, sormontato, a sua volta, da loggiati nei due piani superiori: l'aspetto del cortile doveva indubbiamente risultare di una dignitosa eleganza. La scala principale (R) alla quale si accedeva — come presentemente — dal portone su Piazza S. Luigi de' Francesi (anditi B e C) permetteva l'accesso al Piano Nobile ed a quello superiore: sulla medesima piazza, a destra del portone un vasto locale (M) con ingresso dall'esterno era destinato a rimessa di carrozze. Due locali di portineria (oggi adibiti a negozi), tre altri ambienti di servizio (N, O e P) nell'interno e due stalle per cavalli (O e O), la già ricordata bottega nell'angolo con la Via Pozzo delle Cornacchie ed un corridoio (X) completavano il Piano Terreno insieme ad un vasto ambiente di cucina (C) con annessa scala a chiocciola per il servizio della superiore sala da pranzo. Al primo piano (nobile) un grande ambiente con due finestre sulla Piazza sovrastava la rimessa e costituiva la « sala », dove il decano dei camerieri riceveva gli ospiti, e li introduceva nei diversi ambienti prospicienti la Piazza o nel salone da pranzo che si apriva verso il loggiato. Gli altri ambienti del piano erano adibiti ad abitazione della famiglia, mentre al fondo del loggiato era ricavato il « loco comune », servizio igienico di carattere primitivo simile all'altro situato al piano sottostante, presso la cucina ed indicato in pianta con la lettera P.

Il Piano terzo, adibito, come d'uso, ad alloggio della numerosa servitù, corrispondeva alla pianta del secondo, salvo gli ambienti più grandi, suddivisi in stanze minori mediante tramezzi. Una scala a chiocciola (S), con accesso da Via Pozzo delle Cornacchie permetteva di raggiungere dall'esterno i singoli piani. Nello spessore dei muri di confine contornanti l'edificio si notano aperture indicate con lettere varie: si tratta di servitù di luce a vantaggio dei confinanti, costituite da finestre provviste di inferriate che si aprono verso la proprietà della Opera Pia al disopra dei tetti o nei cortili. Alla pianta del De Rossi è annessa una scala grafica in palmi romani (⁷). Le caratteristiche planimetriche del fabbricato vennero riconosciute immutate e confermate da una successiva visita ricognitiva, eseguita nel 1715 dall'Architetto della Amministrazione Francesco Bizzacheri.

Come già è stato rilevato, l'inquilinato del palazzo era sempre costituito da famiglie od ecclesiastici di rango elevato. Così vi troviamo nel 1732 Donna Diana Paleotti Colonna, con un « treno » di ben 15 persone di servizio tra Mastro di casa, Decano di Sala, Camerieri, cuochi e cocchieri. Precedentemente, nel 1725, vi aveva stabilito il suo alloggio e lo « studio » Mons. Marzio Carafa, alto prelato, con Segretario, decano di sala, tre camerieri, cuoco e cocchiere.

Tra il 1742 ed il '44, l'Opera Pia procedette ad una radicale trasformazione interna ed esterna dell'edificio che raggiunse la volumetria e la pianta attuale,





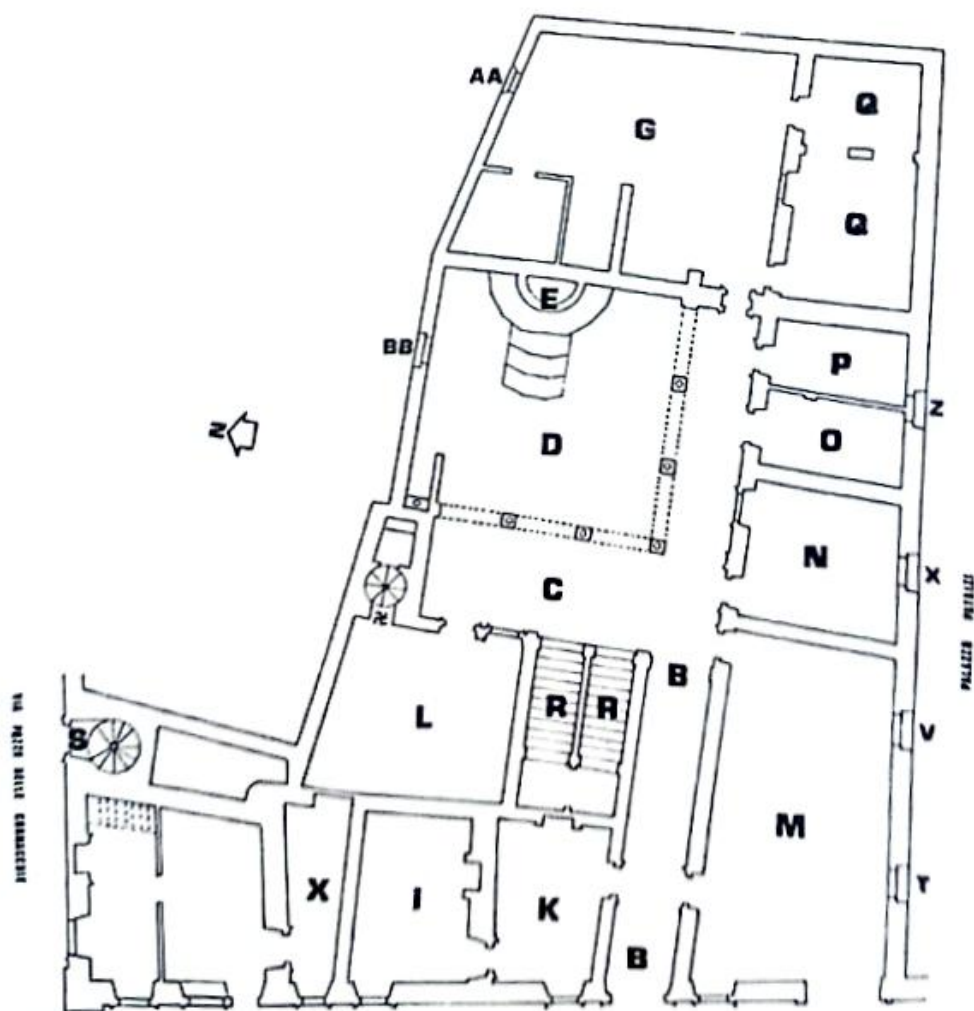
1. Prospetto su Piazza S. Luigi de' Francesi (foto 1933).

2. Fabbricati del Secolo XVI: A) Casa già de Aranda ceduta all'Opera Pia della Chiesa ed Ospedale di Santiago da Papa Alessandro VI - Bolla 1 dicembre 1498. B) Casa acquistata dall'Opera Pia per Atti Notaio de Cheoria - 8 novembre 1562.

0 1 2 3 4 5 10 15 20 METRI

2

3. Pianta del Piano Terreno dell'edificio in Piazza S. Luigi de' Francesi, di proprietà dell'Opera Pia della Chiesa ed Ospedale di Santiago, eseguita nel 1680 dall'Architetto Giovanni Antonio De Rossi.



PIAZZA S. LUIGI DEI FRANCESI

0 10 20 30 40 50 60 PALMI ROMANI

mentre il prospetto su Piazza S. Luigi de' Francesi assunse l'aspetto ed il carattere architettonico che presentemente lo distingue. Le trasformazioni più rilevanti sono costituite dalla unificazione dei due cortili, dalla costruzione di un nuovo corpo di fabbrica, più basso, lungo il muro di confine verso oriente, dallo spostamento della fontana nel nuovo cortile e dalla scomparsa del portico e dei sovrastanti loggiati, attuata per demolizione o mediante tamponamento dei muri esterni; sono infatti ancora visibili alcune colonne in marmo dell'antica struttura, rimaste incorporate alle murature.

Con le anzidette opere, attuate, probabilmente, per realizzare un aumento di reddito dell'immobile, l'edificio venne a perdere il suo più spiccato e signorile carattere unitario e ad un solo inquilino se ne sostituirono tre, ciascuno per piano, oltre affittuari separati di magazzini, stalle, ecc.

Circa 150 anni appresso, sostanziali variazioni di carattere strutturale sopravvenivano nell'Amministrazione della Chiesa ed Ospedale di Santiago: l'Opera si riuniva ad altra istituzione spagnola esistente in Roma e cioè quella detta della Corona d'Aragona, istituita fin dall'inizio del sec. XVI, con sede presso la Chiesa di S. Maria di Monserrato, nella via omonima, alla quale era annesso altro Ospedale per pellegrini ed infermi catalani. Le due Opere avevano sofferto ingenti danni, per depredamenti e confische, nelle Chiese, negli Ospedali e nelle rispettive proprietà immobiliari, durante l'occu-

pazione francese di Roma del 1798-99. Ritornata la normalità con il rientro in Roma di Papa Chiaramonti, Pio VII (1800-1823), il Re di Spagna decretava la fusione delle due istituzioni e, successivamente, con rescritto del novembre 1807, Pio VII approvava l'unione delle due Chiese, dichiarando « la Madonna di Monserrato compatrona e contitolare della Chiesa di S. Giacomo e S. Ildefonso ». Il culto seguì a svolgersi nella Chiesa di P. Navona, mentre veniva chiusa quella in V. Monserrato ⁽⁸⁾.

Contemporaneamente si riunivano i due patrimoni immobiliari quello vasto e ricco della Corona di Castiglia e l'altro più modesto della Corona d'Aragona. L'istituzione assunse il titolo di « Obra Pia de Santiago y Santa Maria de Monserrat » ⁽⁹⁾.

La Casa di Piazza S. Luigi de' Francesi passò a far parte del patrimonio riunito ed infatti nel Catasto Urbano di Roma (la cui compilazione fu ordinata da Pio VII con Breve 10 dicembre 1818 e che venne successivamente pubblicato da Gregorio XVI) la casa in oggetto compare nella Mappa del Rione S. Eustacchio e nel corrispondente « brogliardo » con la indicazione: Isola XI del Palazzo Patrizi - Pozzo delle Cornacchie 64 e Piazza S. Luigi de' Francesi n.ri 33 a 35 - Casa dell'Ospedale di S. Giacomo e Monserrato degli Spagnoli - Piani 5 - Vani 44 - Superficie Tav. O cent. 76 - Pigione annua Sc. 529 - Estimo Sc. 6.612,50.

Nei sec. XIX e XX, fino ad oggi, il fabbricato non

subisce altre modifiche ed un inquilinato di buona borghesia viene sempre ad occuparlo. Nella seconda decade del Novecento vi si stabilisce la Confederazione del Commercio che vi rimane fino al 1933, quindi l'intero edificio è preso in fitto dal Ministero dell'Interno e destinato a sede del Commissariato locale di Pubblica Sicurezza ed a caserma degli Agenti al servizio del vicino Palazzo del Senato in P. Madama.

(¹) La voce « marrano » ha, nella lingua spagnola, il significato di « maiale » ed, in genere, di essere sudicio. Proviene dal vocabolo arabo « màharam » che significa « cosa proibita »; infatti è vietato dal Corano ai mussulmani cibarsi di carne suina. La parola passò poi, durante il medioevo, ad indicare chi non rispetta le leggi della cortesia cavalleresca ed i mancatori di parola. In italiano il vocabolo ha oggi significato ingiurioso di ineducato e prepotente.

(²) L'origine dell'Opera Pia, conosciuta anche col nome di « Fondazione di Castiglia » viene fatta risalire da alcuni storici al sec. XIII, quando il figlio di Re Fernando III il Santo, Enrico di Castiglia, Senatore di Roma nel 1267, acquistò alcune piccole case presso il Campidoglio e nel Rione S. Eustachio, per accogliervi gli uomini delle sue milizie (era infatti audace e combattivo capitano di ventura) ed i pellegrini castigliani. Tali case sembra abbiano costituito il primitivo nucleo della futura Fondazione.

(³) Un ricordo di tale avvenimento, che provocò gravi lutti ed ingenti danni nella città, ci è fornito da una piccola lapide infissa nel muro di prospetto dell'antico ospedale, sull'odierna Piazza Madama, presso il portoncino d'ingresso corrispondente al n.c. 2. La lapide indica con una linea orizzontale l'altezza raggiunta dalla piena (circa m. 1,50 sul livello dell'attuale marciapiede) e reca la scritta:

NON. DECEMBR.
TIBERIS.AD.HOC.
SIGNUM —————
CREVIT.

(⁴) Nella Bolla che è redatta in buon latino, il Pontefice, facendo piena donazione, con ogni servitù attiva e passiva, alla Chiesa ed Ospedale di Santiago degli Spagnoli, dell'edificio confiscato all'ex Vescovo di Calahorra, prescrive che, in perpetuo, sia settimanalmente celebrata a cura dell'Opera Pia, una Messa secondo la sua intenzione, in vita, ed in suffragio della sua anima, dopo morto.

(⁵) L'atto di compra-vendita venne stipulato nella Sacristia della Chiesa Nazionale di S. Luigi dei Francesi il giorno 8 novembre 1562 dal Notaio Vincenzo de Cheoria: consta di 17 pagine redatte in lingua latina nell'ampollosa ed involuto stile curialesco del tempo. Vi sono indicati i confini dell'immobile e cioè: il Palazzo dei Marchesi Patrizi, la Piazza S. Luigi dei Francesi, la « via recta » già ricordata ed una casa del Vescovo Castrense, che limitava sul lato orientale la proprietà già de Aranda.

(⁶) L'Architetto Giovanni Antonio De Rossi nacque in Roma nel 1616, da padre bergamasco e madre romana e vi morì nell'ottobre del 1695. Seguace della scuola di Carlo Rainaldi, era stato iniziato alla professione da un altro noto architetto del tempo, Francesco Peparelli, al quale si devono alcuni importanti edifici in Roma tra cui il Palazzo Del Bufalo-Ferraioli in Piazza Colonna. Il De Rossi acquistava presto in città larga rinomanza per notevoli opere architettoniche da lui progettate ed eseguite, specie per la costruzione ed il restauro di chiese e palazzi signorili. Tra le prime sono da ricordare quelle di S. Maria in Publicolis e di S. Rocco, che restaurò largamente, ampliandola e provvedendola della cupola. Tra i palazzi vanno ricordati quello d'Aste (poi Bonaparte) in Piazza Venezia, il Palazzo Altieri al Gesù, quello Nunes-Torlonia in Via Condotti e molti altri. Fu architetto di numerose Case patrizie ed Istituti Ospitalieri tra cui la Consolazione, S. Giacomo degli Incurabili ed il SS. Salvatore « ad Sancta Sanctorum », oggi S. Giovanni in Laterano.

L'Opera Pia della Chiesa ed Ospedale degli Spagnoli in Piazza Navona fu tra i suoi più importanti clienti e per tale istituzione progettò ed eseguì alcuni particolari decorativi nell'interno della Chiesa Nazionale della « Corona di Castiglia » nella piazza anzidetta e — come ha potuto recentemente accertare l'Arch. G. Spagnesi nel suo dotto e documentatissimo studio sul De Rossi (cfr. G. SPAGNESI, « Giovanni Antonio De Rossi », Officine Edizioni, Roma 1964) — l'edificio nella Piazzetta della Pace passato poi alla Famiglia Gambirasi ed oggi noto sotto tale nome.

La pianta del piano terreno dell'edificio in Piazza S. Luigi dei Francesi, della quale si dirà in appresso, venne rilevata direttamente dal De Rossi, per incarico degli Amministratori dell'Opera Pia di Castiglia.

(7) Il palmo romano corrisponde a circa la quinta parte del metro: precisamente 1 palmo romano = m. 0,2234.

(8) Diciassette anni più tardi le condizioni statiche della Chiesa di Piazza Navona non apparvero più sicure. Essa perciò venne chiusa, sconsacrata, e — più tardi — ceduta alla Congregazione dei PP. Missionari del Sacro Cuore di Maria, che tuttora la officiano. Le funzioni di Chiesa Nazionale Spagnola vennero assunte dalla Chiesa di Monserrato, dopo l'integrale suo restauro eseguito nel 1823 dall'Arch. Pietro Camporesi. Un più recente restauro del tempio venne eseguito, su progetto di chi scrive, nel 1929.

In un piccolo monumento sono conservati nella Chiesa i resti mortali di due Papi spagnoli: Callisto III ed Alessandro VI: vi è anche stata provvisoriamente deposta la salma del Re Alfonso XIII di Borbone, deceduto a Roma nel 1941.

Tra il 1848 ed il 1862, su progetto dell'Arch. Antonio Sarti, veniva costruito in Via Giulia il grande edificio, oggi alloggio dei Cappellani della Chiesa, e sede dell'« Instituto Español de Estudios Eclesiásticos ».

La famosa statua dell'Apostolo S. Giacomo, opera del Sansovino, già nella Chiesa di Piazza Navona, veniva sistemata in una Cappella laterale di quella di Monterrato. Nella stessa chiesa e nel cortile del nuovo edificio di Via Giulia erano trasferiti molti preziosi monumenti funerari già situati nel tempio castigliano: tra questi, quello del fondatore dell'Opera Pia della Corona di Castiglia, Alfonso de Paradinas.

Sulla Chiesa e Casa di Monserrato si vegga la dotta pubblicazione di D. Justo Fernandez Alonso che fa parte della collana « Le Chiese di Roma », Edizioni « Roma 1968 ».

(9) Oggi l'Istituzione, tuttora fiorente, che, oltre impegni di assistenza, beneficenza a vantaggio dei connazionali, assolve importanti compiti di cultura e di studio, ha il titolo di « Establecimientos Españoles en Roma ». E' amministrata da una Giunta presieduta da un Governatore che è, di diritto, l'Ambasciatore di Spagna — pro tempore — presso la Santa Sede.

Il volume « Vecchie Case Romane », secondo della collana « Lunario Romano », comprende 29 scritti che illustrano case di secondaria importanza nel tessuto urbanistico, ma che per avvenimenti storici o per essere state dimora di personaggi illustri hanno acquistato particolare interesse.

Presentato da Giovanni Terranova, spentosi prima della uscita, il volume, rimasto affidato alle cure dei collaboratori D'Arrigo e Parboni e al mecenatismo di Francesco Carchella, è dedicato a Lui; ha avuto l'ambito premio di un augurale saluto del Sindaco di Roma il quale, non solo si è compiaciuto di appartenere al Gruppo, ma ha chiesto ad esso la collaborazione nello studio dei problemi culturali cittadini

Stampato dalle Arti Grafiche Scalia per cura diretta del Gruppo, la sua diffusione è curata dalla Società « Liber » telefono 6782931 - 689209. Prezzo di copertina L. 10.000 (compresa I.V.A.).

La pubblicazione ha incontrato il favore della critica. In proposito, si segnalano l'utile recensione panoramica sul « Semaforo » e le brillanti note sul « Tempo » (Ettore Della Riccia), sul « Giornale d'Italia » (Fabrizio Mariani) e sull'« Osservatore Romano » (Masetti Zannini).

Altre interessanti recensioni sono in corso di stampa.